

## RECENSIONI

**Amalia Signorelli** | *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, Roma, L'Asino d'oro edizioni, 2015, pp. XXII-137.

A distanza di mezzo secolo dal suo incontro con l'etnologo napoletano, Amalia Signorelli ha sentito l'esigenza di ripercorrere l'opera del suo maestro e di proiettare de Martino fuori dagli studi più specialistici e settoriali, confezionando un libro che riesce a sintetizzare in modo efficace la complessa traiettoria di studi e di formulazioni teoriche del fondatore dell'antropologia italiana del dopoguerra. Un'opera, quella demartiniana, che risulta ancora oggi 'buona da pensare' ma allo stesso tempo poco accessibile per i lettori più giovani e per i non addetti ai lavori. Infatti, nonostante il successo editoriale di cui godono alcune opere di de Martino come *Sud e magia* (1959) e *La terra del rimorso* (1961), mancava finora un testo che offrisse al lettore una guida per entrare nell'impianto teorico del suo lavoro etnografico, nonostante il lavoro in tal senso di Pietro Angelini, la biografia realizzata da Giordana Charuty e il fondamentale lavoro archivistico ed editoriale promosso dall'Associazione Internazionale Ernesto de Martino.

La biografia intellettuale di de Martino ha posto i critici di fronte a diverse soglie problematiche che riguardano la difficoltà di collocare la sua opera dentro precisi confini disciplinari. Sono diversi gli aspetti che rendono complessa l'opera demartiniana: l'uso provocatorio di categorie tratte da ambiti di ricerca considerati di dubbia scientificità (la parapsicologia e la metapsichica); l'impianto teorico che spazia tra Croce, Gramsci e Heidegger; la complicata e contraddittoria, ma assai fertile, vicenda della Collana Viola di Einaudi, accusata di aver aperto la strada a correnti irrazionalistiche delle scienze sociali e, infine, il forte e complesso rapporto della sua attività scientifica con la militanza politica. Questi elementi hanno posto molti commentatori di fronte a una eredità intellettuale complessa che ha fatto prevalere studi importanti ma parziali e settorializzati che hanno privilegiato di volta in volta l'uno o l'altro aspetto, con il rischio di perdere una prospettiva d'insieme.

La Signorelli lamenta la scarsa attenzione per de Martino da parte degli antropologi rispetto all'interesse mostrato da storici, filosofi, psicologi, storici delle religioni.



Anzi, in diverse occasioni, l'eterodossia di de Martino ha rappresentato un argomento utile per i detrattori che hanno ravvisato nel suo lavoro i limiti maggiori dell'antropologia italiana. L'ultima e forse più radicale fra le critiche a de Martino è stata formulata da Francesco Faeta che ha parlato per la tradizione italiana di una "antropologia senza antropologi", priva della fondamentale esperienza del *fieldwork* in contesti non 'domestici'. Il nodo centrale del dibattito resta quello della legittimità, messa sotto accusa, della ricerca dell'alterità culturale 'dentro casa' senza lo *shock* dovuto alla *full immersion* in un 'altrove esotico'. E qui la Signorelli rileva come sia davvero uno strano destino quello dell'Italia, perché proprio nel paese di Gramsci, oggi si fa fatica a riconoscere – paradossalmente proprio in ambito antropologico – che le differenze culturali si delineano non solo in conseguenza della distanza geografica e della separazione storica ma anche in relazione alle differenze di status e di condizione socio-economica. Gramsci, per l'appunto, ripreso da più parti nel mondo e assunto come caposaldo teorico dei *cultural studies*, ci ha mostrato come la stratificazione economica, di potere e di genere svolga un ruolo cruciale nella formazione della cultura e delle differenze sociali e ha consentito a de Martino di inserire le sue etnografie in una storia religiosa del Meridione incentrata sulla dialettica fra egemonia e subalternità.

I diversi nodi problematici finora esposti, restano ancora sul tappeto, in attesa di una discussione franca e non settoriale nella comunità antropologica italiana, ma la Signorelli si è posta su un piano diverso e, con una certa determinazione, ha proposto di considerare l'opera demartiniana come una vera e propria "scuola di pensiero antropologico".

È attorno ai concetti di "etnocentrismo critico" e di "ethos del trascendimento" che a suo parere si condensa la parte più pregnante dell'antropologia demartiniana:

L'incontro etnografico – spiega Amalia Signorelli – è uno 'scandalo' che si risolve nella pratica dell'etnocentrismo critico, vale a dire della consapevolezza che è impossibile, velleitario e sterile pretendere di uscire dalla cultura che ci appartiene per entrare nella cultura altrui e farla nostra; ma nello stesso tempo, questa consapevolezza del nostro etnocentrismo, se e quando alimenta un confronto sistematico con le altre culture, ci rende avvertiti, critici non solo e non tanto verso gli altri, ma soprattutto, e cosa ben più difficile, verso il nostro stesso mondo culturale ... Quanto all'ethos del trascendimento, è un'etica laica, fondata sul dovere – che ci distingue e ci fa umani – di impegnarci costantemente in un'opera di valorizzazione del mondo di cui siamo parte. Andare oltre la datità delle situazioni e andarci secondo valori: è questa l'essenza dell'ethos del trascendimento (p. ix; p. x).

Sul piano metodologico vi è una variegata gamma di modalità di ricerca adoperate dalle équipes multidisciplinari guidate da de Martino: dalla osservazione partecipante alle interviste aperte, dai questionari alle storie di vita e i focus group, fino alla somministrazione di test e reattivi mentali, con una costante e fondamentale attenzione sia agli informatori privilegiati che alle fonti documentarie. Anche in questo

caso, non si è trattato di eclettismo, rivendica la Signorelli, ma della ricerca originale di forme complesse di indagine, utili per cogliere gli aspetti plurimi e stratificati delle culture. Infatti, spiega l'antropologa, "se mai un'antropologia è stata 'dinamista', quella di de Martino lo è, per così dire, integralmente" (p. 115).

Signorelli focalizza il cuore dell'antropologia demartiniana attorno al binomio "problema storico" e "documento":

Una ricerca si costruisce su un concreto problema storico e sul documento o i documenti che dicono qualcosa sulla sua possibile soluzione. Senza problema il documento è inerte, non dice nulla, non lo si può interrogare; ma senza il documento, il problema resta gratuito, vacuo (p. XXII).

L'attualità di de Martino è inoltre rintracciabile nel filo rosso che fa da sfondo alle sue opere. Dal *Mondo magico* (1948) a *La fine del mondo* (1977), è la dimensione culturale della crisi che gli sta a cuore, dalle tecniche rituali del mondo magico tradizionale fino all'angoscia contemporanea delle apocalissi culturali. De Martino mostra la ricorrente possibilità di miti e riti apocalittici che riguardano intere società moderne, pervase in vario modo dal "negativo dell'esistenza"; la risoluzione della crisi e la reintegrazione della presenza passano attraverso un complesso schema concettuale, quello della "destorificazione del negativo".

In quali campi possiamo analizzare oggi l'efficacia del complesso culturale mitorito nel controllo dell'angoscia umana? La destorificazione del negativo attraverso il simbolismo magico-religioso non è affatto scomparsa, insiste la Signorelli, anzi:

È addirittura integrata e rafforzata da una ricca fioritura di linguaggi simbolici che investono gli ambiti dell'economico (il consumo vistoso, il consumo simbolico), del politico (i progetti apocalittico-millennaristici, ma anche la figura del leader e del suo carisma), della ricreazione e del tempo libero (la popolarità e il suo fascino, l'appartenenza di gruppo e il conflitto 'eufemistizzato' per esempio nello sport, l'esibizionismo narcisistico e il conseguimento 'simbolico' del successo, del protagonismo, dell'affermazione individuale) (p. 87).

Dunque, il libro rappresenta una sintesi sul pensiero di de Martino accessibile a tutti, ma, al tempo stesso, anche una ferma rivendicazione della sua attualità per gli studi antropologici contemporanei e per un'antropologia impegnata sotto il profilo etico-politico che la Signorelli persegue negli ultimi tempi anche con una vivace e apprezzata presenza nei talk-show televisivi che l'hanno resa nota al grande pubblico.

**Antonio FANELLI**

Università di Siena

antonio.fanelli1982@gmail.com